



Rivista N°: 1/2017
DATA PUBBLICAZIONE: 30/01/2017

AUTORE: Alberto Lucarelli*

SUL RUOLO DEL COSTITUZIONALISTA DURANTE LA CAMPAGNA REFERENDARIA: LA RESPONSABILITÀ NELL'ATTIVITÀ DIDATTICA E LA FORMAZIONE DEL PENSIERO CRITICO

1. Dopo un complesso percorso, caratterizzato nell'ultima fase da una considerevole radicalizzazione delle posizioni dottrinarie a favore e contrarie, il progetto di riforma costituzionale si è concluso con il referendum del 4 dicembre 2016, che ha definitivamente respinto l'iniziativa legislativa del governo. All'indomani dell'esito referendario, molte sono state le riflessioni avanzate dagli addetti ai lavori, rispetto a piani anche alquanto diversificati. C'è chi si è soffermato ancora una volta sui contenuti, chi sul metodo, chi ha espresso considerazioni di carattere più propriamente politico, e chi ha riportato la propria esperienza, avendo preso parte attivamente alla campagna referendaria.

Le esperienze in diverse sedi di confronto hanno fatto emergere un'intensa partecipazione da parte di chi, esperto della materia, ha messo al servizio della collettività le proprie competenze per rendere più intellegibile una riforma complessa che in tutte le sue articolazioni era difficile che potesse essere del tutto compresa e assimilata. Per i costituzionalisti gli ultimi mesi prima della celebrazione del referendum sono stati caratterizzati da un impegno quotidiano e da spostamenti talvolta frenetici tra diverse sedi e contesti. La loro presenza è stata fortemente richiesta da associazioni, comitati, ma anche da semplici cittadini, fortemente motivati a capirne di più della riforma. La dedizione in alcuni casi è stata decisamente ammirevole, in quanto al di là delle posizioni assunte, si è assistito ad una vera e propria condivisione delle conoscenze, a servizio della collettività.

Si tratta, a mio avviso, di un risultato importante, non di lacerazione ma di confronto sostenuto, connesso al progetto di riforma costituzionale, che ha rivelato da parte dei cittadini un riavvicinamento alla politica attraverso la valorizzazione dello strumento referendario, dimostrato per giunta dall'affluenza alle urne, soprattutto in alcune aree del Paese. Da questo punto di vista, pertanto, l'esperienza referendaria connessa alla revisione costituzionale,

* Ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Napoli "Federico II".

si rivela come un indicatore utile dello stato della democrazia e dei suoi istituti nel nostro Paese.

Questo, in breve, il quadro sul piano dell'impegno civico manifestato da diversi colleghi, che ha prodotto un fenomeno di grande interesse culturale, ovvero la messa a disposizione della collettività di un sapere specifico.

2. In diverse occasioni di incontro, successive al referendum, in cui si è voluto anche un po' tirare le somme dell'esperienza scientifica, politica e culturale, poco è emerso tuttavia, sul ruolo del costituzionalista in una delle vesti che principalmente gli è propria, ovvero quella di docente, e delle responsabilità che lo investono in questa sua delicata e fondamentale funzione.

Su questo specifico profilo credo sia opportuno fare qualche riflessione, anche riportando alcune personali impressioni ricavate dal contesto didattico, caratterizzato da un costante rapporto ed interazione con gli studenti, tenuto conto del fatto che gli ultimi mesi della campagna referendaria hanno coinciso proprio con l'inizio di tanti corsi di diritto costituzionale del primo anno.

Una prima questione ha implicato l'esigenza di misurarsi, quasi costantemente, con una materia così delicata quale la Costituzione che, in alcuni suoi aspetti fondamentali, sembrava essere in procinto di trasformarsi. Dunque, una prima necessità è stata quella di rappresentare agli studenti temi secondo Costituzione vigente e, in contemporanea, secondo i termini della riforma. La eco della riforma entrava prepotentemente e giustamente nelle aule, ignorarla sarebbe stato un atteggiamento ipocrita e poco rispettoso nei confronti del desiderio di conoscenza e partecipazione degli studenti. Occorreva restare sull'analisi del dato tecnico, prospettare ipotesi *de jure condendo*, e nello stesso tempo stare in stretto contatto con la cronaca. Dare allo studente, fino in fondo, il senso della vitalità della Costituzione, il senso più profondo delle sue radici, esaltarne la dimensione etica ma anche la sua fisicità, dentro ed oltre le norme. Un'occasione unica ed imperdibile per entrare in contatto, stimolandolo, con lo spirito critico di apprendimento degli studenti.

Un percorso didattico, dunque, schizofrenico, ansiogeno, ma anche molto stimolante, tenuto conto dell'incertezza dell'esito della riforma e della necessità di prospettare le possibili trasformazioni, senza tuttavia alimentare un'eccessiva confusione e produrre sovrapposizioni.

Il tutto reso ancor più impegnativo dall'esigenza, professionale ma direi anche morale, di non assumere *ex cathedra* una posizione di parte, di essere quanto più possibili asettici, algidi (e proprio per questo più credibili), di analizzare con quanta più equidistanza possibile i cambiamenti proposti dalla riforma.

Atteggiamento più facile a dirsi in astratto che da sperimentare in concreto, non essendo sempre facile restituire una serie di considerazioni al netto di quelle che sono le proprie convinzioni, anche ideologiche. Ma l'aspetto più interessante, a questo punto, non erano tanto i contenuti quanto il metodo, la connessione norma-fatto e gli stimoli incalzanti provenienti dagli studenti. Un'esperienza, in altre parole, caratterizzata da una dimensione neutrale non sempre facile da preservare; con l'ansia e l'agitazione culturale di potersi presentare

in aula il 5 dicembre dinanzi agli studenti con una Costituzione nuova, senza farsi prendere dall' *horror vacui*.

Va a questo proposito rilevato, con un certo grado di sorpresa e di soddisfazione, che l'interesse manifestato dagli studenti, e dunque dalle nuove generazioni, è stato nel contesto napoletano molto elevato. Ho potuto riscontrare non solo un alto livello di interesse per le trasformazioni costituzionali in corso, ma anche un sorprendente senso critico da parte dei giovani, fortemente motivati a confrontarsi con questo importante appuntamento in maniera consapevole e informata.

Il processo di informazione e formazione permanente è stato alla base di una partecipazione che voleva arrivare al voto con consapevolezza. Ciò ha aumentato la responsabilità del docente-costituzionalista, impegnato in aula soprattutto a generare lo spirito critico, l'anticonformismo; a dotare gli studenti di strumenti attraverso i quali analizzare le strutture ma anche destrutturarle e ricomporle.

L'ateneo *fredericiano* è stato teatro di diverse iniziative volute e promosse dalle associazioni studentesche che sono state sempre caratterizzate da un'elevatissima affluenza, prevalentemente da parte degli studenti universitari ma anche degli studenti delle scuole, con cui si è realizzata un'intensa connessione. Dunque, una rete fittissima che ha investito le istituzioni scolastiche e universitarie, determinando un processo molto interessante di confronto. Un patrimonio da non disperdere, soprattutto rispetto al desiderio di acquisire e sviluppare un pensiero ed un sapere critico.

3. La descrizione finora è quella di una esperienza sul versante attivo, ovvero di messa a disposizione di specifiche competenze tecniche. Naturalmente, come avviene sempre in tutti i processi virtuosi, di condivisione e di scambio, è il ruolo stesso del costituzionalista che, dal mio punto di vista, si è significativamente arricchito. I dubbi, gli interrogativi, le incertezze dei cittadini, hanno messo di fronte i costituzionalisti a questioni che magari non si erano da subito considerate.

Il confronto tra posizioni distanti, anche in relazione al modello di democrazia, è stato prolifico, ha fatto emergere aspetti apparentemente secondari, prospettive diverse, spostato l'attenzione su segmenti della riforma dati per scontati; insomma è stata una occasione di arricchimento del lavoro scientifico che talvolta solo l'esperienza empirica può riconsegnarti.

Io credo che la spaccatura tra costituzionalisti si riconduce ad unità proprio rispetto all'occasione di creare nel metodo e nella funzione del ruolo empatie con gli studenti; partire dalle regole per analizzare testi e mettersi in discussione attraverso la vitalità dei processi. Nel 1949 Eugenio Montale¹ scriveva in un'osservazione teorica sulla tradizione del pensiero che se un movimento culturale non viene attualizzato attraverso la critica e continuamente reinterpretato, quel movimento nel giro di qualche decennio, tende a divenire incomprensibile e a restare assorbito in un mondo vuoto, estraneo, mentre vengono a mancare progressivamente gli elementi per intenderne la vera natura e le prime componenti concettuali.

¹ E. Montale, *Sulla Poesia*, Mondadori, 1976.

Attraverso il conflitto e l'analisi dei processi, il pensiero critico si è rinvigorito, forse anche consentendo una rivincita della dimensione umanistica del diritto, rispetto ai conflitti c.d. reali condotti nella aule di giurisprudenza, nelle quali tale dimensione viene vista come una veste disarmante ed un dannoso indebolimento della *tecne* agonistica. Come ha notato di recente Martha Nussbaum², i maggiori centri di ricerca, dopo i primi segni di fallimento dell'economicismo finanziario liberale, sempre più preparano i giuristi ad un controllo etico ed umanistico dell'azione giuridica. La dimensione umanistica del pensiero critico e dell'approccio anticonformista, dell'empatia serrata tra norma e fatto, vissuta in questi mesi, può in prospettiva aiutarci ad uscire dalle anguste visioni, che alterano la comprensione dell'intero significato della natura e del fine delle leggi. La Corte costituzionale con la sentenza n. 1146 del 1988 sottolineava come la civiltà giuridica non è un fondale immobile ma un processo in continuo corso di compimento e che ogni cittadino è chiamato a difendere. Ecco, in positivo questa è la fase che abbiamo attraversato, che dobbiamo difendere ed alimentare, senza temere il conflitto, la contrapposizione, con rigore, metodo e passione.

² M. C. Nussbaum, *Non per profitto*, il Mulino, 2011, *passim*.